

32° Domenica del tempo ordinario A

1° Lettura (Sap 6, 12-16) La sapienza è trovata da chiunque la cerca

La prima lettura di oggi è tratta del libro della Sapienza, scritto verso la metà del 1° secolo a.C. da un giudeo di Alessandria d'Egitto.

L'autore, che scrive in greco, è un saggio che preferisce far parlare Salomone perché la tradizione di Israele lo considerava il sapiente per eccellenza.

In questo libro egli si preoccupa di insegnare la vera Sapienza, quella necessaria per condurre una retta vita; non quella scienza che si può acquisire vivendo e pensando, ma una Sapienza che viene da Dio e che porta a Dio.

Una sapienza che persuade ad una visione delle cose che si oppone alla mentalità pagana, che spinge chi la riceve a cercare la felicità senza lasciarsi sedurre dalle false apparenze e dalla facilità delle cose.

Questa Sapienza divina ha rivelato che la vera felicità appartiene agli amici di Dio. La Sapienza è la forza divina che trasforma l'esistenza umana in una esistenza cristiana. La Sapienza, personificata, è come una emanazione vivente di Dio, pronta a concedersi a chiunque la cerchi con profondo desiderio e con amore.

E' sorgente di vita e di gioia.

I versetti di questa lettura ribadiscono l'invito alla ricerca ansiosa della Sapienza in ogni istante della vita (alba e notti insonni), in ogni luogo (alle soglie del suo tempio, lungo le strade) e in ogni attività interiore (ricerca - brama - amore).

“La Sapienza si manifesta agli uomini in tutte le sue opere, affinché le bellezze visibili li conducano a quelle invisibili. Parla loro attraverso l'ordine del mondo, con la luce della verità, con gli esempi dei santi, con la dolcezza della prosperità e con l'amarrezza delle avversità. Va loro incontro con la sollecitudine della sua provvidenza che si estende dalle cose più grandi fino alle più piccole, assicurando loro che tutte sono nelle sue mani” (San Gregorio).

Colui che si preoccupa molto per la sapienza sarà presto senza preoccupazioni.

La Sapienza va incontro a coloro che la cercano con cuore sincero e a coloro che sono degni di lei per le loro buone disposizioni.

* L'autore presenta la sapienza ponendo l'accento sul tema della ricerca: l'uomo cerca, la sapienza cerca.

Rileviamo un triplice movimento: dapprima è l'uomo che si mette alla ricerca della sapienza (v.12); egli è mosso anzitutto dall'amore, dalla propensione e dall'affinità che sente verso di essa (v.12b); non si tratta solo di un movimento emozionale, perché l'uomo è mosso da un reale sforzo di ricerca (v.12c).

Questa ricerca è coronata da successo, perché la sapienza è come una luce sfolgorante d'oriente, che non può passare inosservata.

Ma la ragione profonda di questo successo non è data dalla qualità dell'uomo, bensì dal fatto che la sapienza stessa previene questa ricerca.

Siamo così al secondo movimento (vv. 13-14). È la sapienza stessa che si offre anticipatamente alla conoscenza di coloro che la desiderano (v.13).

Benché il discepolo si sia alzato di buon mattino per andare da lei o abbia vegliato a lungo, forse una notte intera, la sapienza si fa trovare già presente, seduta davanti alla sua casa.

Un'ultima riflessione dell'autore precisa infine il senso ultimo di questo movimento: non solo la sapienza previene la ricerca dell'uomo facendosi trovare, ma essa stessa si mette alla ricerca dell'uomo lungo le strade del mondo e con sentimenti di benevolenza (v.16).

2° Lettura (1 Ts 4, 13-18)

Anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

I Tessalonicesi vivevano in una gioiosa attesa del Signore, nella speranza di essere tutti vivi in quel giorno. *La comunità di Tessalonica aveva vissuto in forma spasmodica, e quindi anche con forme devianti e fanatiche, l'attesa della parusia, cioè del ritorno trionfale e giudiziario del Cristo.*

Ma avvenne l'impensato: qualcuno di loro morì ed il dubbio della loro partecipazione alla venuta del Signore gettò la comunità nella tristezza.

L'insegnamento di Paolo, che ha lo scopo pratico di eliminare questa tristezza, si esprime chiaramente in tre punti.

Primo: di fronte alla morte il cristiano non può essere come i pagani che non hanno speranza.

Secondo: se noi crediamo che Gesù è risuscitato, dobbiamo pure credere che i morti risorgeranno e saranno con il Signore.

Terzo: alla venuta del Signore ci troveremo tutti assieme.

Paolo presenta la risurrezione con le immagini ed i simboli delle apocalissi giudaiche: descrive il ritorno di Cristo alla maniera delle visite ufficiali degli imperatori nelle grandi città, scortato dal popolo in grande corteo.

La scena è grandiosa, ma l'essenziale è altrove: è la ferma convinzione del credente di essere con Cristo per sempre.

Il messaggio ultimo della speranza cristiana sta proprio in queste parole.

Paolo ripropone qui il vero senso dell'attesa cristiana: essa è serena, paziente, non drammatica.

* Se è tanto importante e decisiva tale venuta come conciliare il fatto che alcuni membri della comunità sono morti (letteralmente: coloro che dormono)? Come potranno condividere la gioia e la gloria di questa venuta? Come risolvere il problema? Su questo punto la speranza si era appannata ed essi erano piombati nel dolore.

Il punto luminoso che brilla e riaccende la speranza è una essenziale professione di fede: “Gesù è morto e risuscitato (v.14).

In quanto morto, egli condivide la sorte dei fratelli della comunità, in quanto risorto anticipa e garantisce la loro sorte.

Per mezzo della sua morte e risurrezione (*“per mezzo di Gesù”*) il Padre riunirà questi fratelli con Gesù in piena comunione di vita.

Paolo assicura i Tessalonicesi che il Signore non creerà due classi alla sua venuta, i viventi e i defunti, privilegiando la prima a scapito della seconda.

Si capisce bene che Paolo “riabilita” agli occhi della comunità i fratelli defunti, i quali non subiranno alcuno svantaggio perché tutti, indistintamente, parteciperanno alla situazione determinante dell’ “essere con il Signore” (v.17).

“noi che viviamo e saremo ancora in vita”: quelli che saranno ancora in vita il giorno della parusia, tra i quali Paolo si colloca qui per ipotesi esprimendo una speranza, ma non una certezza.

16a. *“ Il Signore stesso... discenderà dal cielo”*: vuole dire che Cristo viene dalla dimensione divina, il cielo, al quale era stato innalzato con la risurrezione.

La sua discesa avviene per prelevare i morti, associarli a sé e quindi prendere i vivi – in definitiva, tutti indistintamente - per portarli nel mondo del divino simboleggiato dalle nuvole.

17. *“ e così saremo sempre con il Signore”*: i morti, risuscitando, risponderanno per primi al segnale. Essi saranno raggiunti dai sopravvissuti e tutti insieme saranno condotti all’incontro con il Signore, poi lo accompagneranno al giudizio che inaugura il suo regno senza fine.

L’essenziale è il tratto finale: *“vivere sempre con lui”*. In questo consiste la salvezza, la gloria, il regno che Gesù concede a quelli che ha eletti (2,12).

Vangelo (Mt 25, 1-13)

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora

Un matrimonio importante in un villaggio palestinese: 10 damigelle d’onore arrivano per scortare lo sposo verso la casa della sposa, ma solo 5 di loro sono degne di entrare nella sala del banchetto.

Perché questa intransigenza? Perché quando si è deciso di accompagnare lo sposo, Cristo, e cioè di essere cristiani, bisogna orientare tutto verso Cristo, senza distrarsi. Scegliere è una cosa, ma adottare tutti i mezzi necessari per restare fedeli alla propria scelta e condurla a buon fine, è ben più importante.

La vigilanza infatti non è solo attesa della venuta ultima del Signore, è anche lotta quotidiana contro il male e la tentazione.

La parabola è costruita sul contrasto fra due gruppi di fanciulle invitate a un corteo di nozze: le prime previdenti “sagge” hanno possibilità di far fronte ad un inatteso ritardo, le seconde “stolte” si fanno trovare impreparate.

È un invito ad essere pronti ad ogni evenienza, l’importante è **vigilare sempre**.

Questa parabola va considerata accanto a quella del maggiordomo disonesto (24,45-51): sono due modi sbagliati di vivere in “questo tempo”: è l’atteggiamento di chi calcola il ritardo della venuta del Signore e ne approfitta, come il maggiordomo, ed è anche l’atteggiamento di chi non è preparato ad attendere a lungo come le cinque fanciulle stolte.

L’attesa del cristiano, cioè il modo cristiano di vivere nel tempo presente, deve coniugare insieme prontezza (non sapete né il tempo, né l’ora) e costanza nella vigilanza (il protrarsi dell’attesa).

La risposta dello sposo: *“non vi conosco”* ricorda le forti parole del Signore ai falsi discepoli (7, 23): “non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me”. In questo aspetto l’imprevidenza delle fanciulle consiste nel vivere una separazione tra il dire e il fare. Si presentano al corteo ma non hanno l’abito nuziale: non sono preparate a ricevere lo sposo.

Lo sposo e le nozze sono simboli che rinviano al messia e al tempo messianico.

Il **cuore della notte** è immagine che esprime molto efficacemente il ritardo e assieme il carattere improvviso della venuta e spiega come sia facile addormentarsi nell’attesa.

La **severità** dello sposo, ricorda che l’incontro con il Signore, è al tempo stesso festa e giudizio.

La **furtività** di chi pensa di cavarsela non serve. L’astuzia è una scorciatoia per aggirare gli ostacoli, ma il giudice non si può ingannare. Il cristiano le prove le supera, la sua croce la porta tutti i giorni, il suo esempio è Gesù.

Altri ancora sono i simbolismi di questa parabola: il **simbolismo nuziale** indica il rapporto uomo-Dio che è così intimo e personale da essere comparabile con la relazione d’amore di due fidanzati o di due sposi:

Lo **stato di veglia** simboleggia la prontezza, tensione, amore operoso e intelligenza.

La **lampada accesa** è il simbolo della luce che illumina non solo la propria via, ma serve anche per illuminare il cammino degli altri.

L’**olio** è una sostanza difficile da staccare da sé: la preparazione e la vigilanza sono un bagaglio personale, individuale. L’impossibilità di comprare in extremis l’olio necessario dimostra che l’incontro con il Signore va preparato prima, non è cosa che si possa rimediare all’ultimo momento già pronto e confezionato. È il segno di un desiderio che ha portato ad una ricerca, ad una vigilanza protratta nel tempo, ad una maturazione personale.

Il **ritardo** dello sposo è un invito a scrutare i segni misteriosi della logica di Dio: nonostante il ritardo siamo nel giorno delle nozze e quindi la prospettiva deve essere sempre quella della imminenza.

C’è il rischio di addormentarsi e di convincersi che la venuta è ben lontana e che conviene accomodarsi tranquillamente ai propri interessi e alla proprie banalità... intanto c’è tempo.

L’imprevidenza delle vergini, dette appunto stolte, non sta però nell’essersi addormentate, poiché si addormentano tutte; la loro vera colpa fu quella di non essersi preparate al loro compito.

Le sagge rifiutano di condividere il loro olio, ma non per egoismo. La loro condotta è di previdenza e questo è un altro insegnamento della parabola per farci comprendere che **la preparazione richiesta è personale e insostituibile**.

Solo coloro che si trovano pronti al momento critico dell’arrivo dello sposo potranno entrare nella sala del banchetto.